

KARL LUDWIG KAYSER
E LE «VITAE SOPHISTARUM» DI FILOSTRATO

(Con una lettera inedita di F. Jacobs a K.L. Kayser) *

Le edizioni ottocentesche di Filostrato, e in particolare quelle delle *Vitae sophistarum*¹, sono legate al nome di Karl Ludwig Kayser², grecista presso l'università di Heidelberg, uomo di vaste letture e ampi interessi che spaziarono da Omero a Cicerone³.

Hermann Usener, autore nel 1881 di una biografia postuma del maestro⁴, traccia il ritratto di uno studioso penetrante ma isolato, amareggiato da infelici vicende personali e da una carriera accademica non facile. La circolazione delle sue idee scientifiche ne fu profondamente condizionata.

*) Ringrazio Fabrizio Conca, che ebbe modo di incoraggiare questo aspetto dei miei studi; Luigi Lehnus e Mario Cantilena, generosi della loro dottrina; Enzo Portalupi, per il fondamentale aiuto nelle ricerche bibliografiche.

¹) Flavii Philostrati *Vitae sophistarum*. Textum recensuit, epitomam Romanam et Parisinam ineditas adiecit, commentarium et indices concinnavit C.L. Kayser, Heidelbergae 1838; Flavii Philostrati *Quae supersunt*: Philostrati junioris *Imagines*, Callistrati *Descriptiones* edidit C.L. Kayser, Turicij 1844; Flavii Philostrati *Opera auctiora* edidit C.L. Kayser; accedunt Apollonii *Epistolae*, Eusebii *Adversus Hieroclem*, Philostrati junioris *Imagines*, Callistrati *Descriptiones*, I-II, Lipsiae 1870-1871.

²) Heidelberg 1808-1872, cfr. soprattutto H. Usener, *K.L. Kayser's Homerische Abhandlungen*, Leipzig 1881, pp. III-XLVIII, su cui cfr. *infra* nel testo.

³) La bibliografia completa di Kayser è registrata da Usener, *K.L. Kayser's* cit., pp. XXIV-XLVIII. La produzione di ambito greco tocca tra l'altro, oltre Filostrato, anche Plutarco (1837), Pindaro (1840), Pausania (1847-1850), Sesto Empirico (1849-1850), Antifonte (1857), Iperide (1858). Sugli studi omerici di Kayser, cfr. *infra* nel testo. Merita di essere ricordata anche l'attività in campo latino, con l'edizione della *Rhetorica ad Herennium* (Lipsiae 1854) e con un'edizione integrale delle opere di Cicerone, insieme a Johann Georg Baiter (Lipsiae 1860-1869): Kayser curò i testi retorici e oratori. Le recensioni ad edizioni e studi sono 157.

⁴) Usener, *K.L. Kayser's* cit., pp. III-XLVIII.

È esemplare il caso degli studi omerici: solo la pubblicazione di Usener rivelò Kayser come precursore della teoria analitica applicata all'*Odissea*. La sua opera è definita «pionieristica» da Alfred Heubeck⁵.

L'attività editoriale relativa a Filostrato fu l'aspetto più noto della produzione di Kayser. Ben presto, tuttavia, essa fu oggetto di motivate contestazioni. Nel 1833, Martin Schantz rimproverava a Kayser di aver ignorato la lezione di Madvig e di Lachmann nella *constitutio textus* delle *Vitae*⁶; l'edizione teubneriana delle *Imagines* curata nel 1893 da O. Bendorff e K. Schenkl⁷ ripete, sia pur con qualche attenuazione, lo stesso giudizio. Sull'attività scientifica di Kayser cadde presto l'oblio: ad esempio, J.E. Sandys nella sua *History of classical Scholarship* non offre informazioni su di lui, se non la sintetica notizia delle edizioni, nell'indice.

Eppure, Kayser gettò le basi di uno studio testuale completo e sistematico degli scritti filostrati fondato sulla tradizione, affrancandosi dalla *vulgata* e dalla sola discussione *ope ingenii* di singoli passi problematici. Era sua intenzione dar conto di ogni testimone manoscritto conosciuto; raggruppò così una quantità di dati fino ad allora mai raccolta, sensibilmente più vasta rispetto all'edizione ancora corrente dell'*Olearius*⁸. Ma la serietà scientifica dell'istanza, coerente con le tendenze della migliore filologia prelachmanniana, prese corpo con difficoltà dovute anche a casi personali e a disagi economici. Egli si affidò quasi esclusivamente a collazionatori esterni, che gli fornirono materiale disomogeneo e spesso limitato a circoscritti sondaggi, talora condizionando con il loro personale giudizio le

⁵) Omero, *Odissea*, I, Milano 1981, p. XII; cfr. *Homerische Frage*, Darmstadt 1974, pp. 8 e 112.

⁶) M. Schantz, *Zu Philostratus*, «RhM» 38 (1883), pp. 305-306. Eppure, Kayser ebbe modo di entrare in contatto con gli ambienti più avanzati della filologia del suo tempo, sia pur tangenzialmente. Nel 1839-1843, Baiter, suo collaboratore nell'edizione ciceroniana ricordata alla nota 3, aveva pubblicato gli *Oratores attici* insieme a Hermann Sauppe, lucido enunciatore della *vitorum communio* e dell'*eliminatio codicum descriptorum* (1841). Baiter fu anche allievo e collaboratore di Orelli: è ben noto il contributo di quest'ultimo nella strutturazione metodologica della stemmatica, cfr. S. Timpanaro, *La genesi del metodo del Lachmann*, Padova 1981², pp. 49-50. Dopo la morte del maestro, Baiter gli subentrò nell'edizione ciceroniana in corso (1845-1862²), prima di iniziare il lavoro con Kayser. Non a caso, il VI volume dell'edizione Baiter-Kayser fu dedicato a Madvig, *Tullianorum criticorum principii* (J.E. Sandys, *History of classical Scholarship*, III, Cambridge 1908, p. 320). Kayser ebbe anche precoci contatti con Madvig, suo coetaneo: grazie a lui si procurò la collazione del manoscritto Fabricius 60 (1838, p. IX).

⁷) Lipsiae 1893, pp. VI-VII.

⁸) *Philostratorum quae supersunt omnia: Vita Apollonii libris VIII. Vitae Sophistarum libris II. Heroica. Imagines priores atque posteriores et Epistolae. Accessere Apollonii Tyanensis Epistolae, Eusebii liber adversus Hieroclem, Callistrati descript. statuarum*. Omnia ex mss. codd. recensuit notis perpetuis illustravit versionem totam fere novam fecit Gottfridus Olearius, Leipzig 1709.

scelte dell'editore, ancora lontane dalla consapevolezza metodologica dei filologi postlachmanniani⁹.

Nonostante i difetti, l'intenso impegno di Kayser motivò un buon giudizio di Friedrich Solmsen nella *Pauly-Wissowa*, molti anni più tardi¹⁰. Per quanto siano annunciati da tempo nuovi progetti editoriali¹¹ e siano state pubblicate revisioni testuali di singole opere¹², il suo lavoro rimane tuttora imprescindibile: la genesi dell'edizione, che si colloca in un momento di cruciale elaborazione metodologica nel campo della filologia classica, merita dunque di essere documentata.

Il padre di Kayser, Karl Philipp, preside del ginnasio di Heidelberg, facilitò i contatti con Georg Friedrich Creuzer, animatore dei circoli romantici della città sin dal 1804, quando, appena salito alla cattedra di Filologia classica, tenne lezioni sul simbolismo dei miti molto apprezzate da Brentano. Le teorie letterarie di Creuzer, anticipatrici dell'idea nietschiana del dionisiaco, furono sempre guardate con sospetto dai classicisti razionalisti dell'epoca¹³. Il giovane Karl Ludwig fu inizialmente molto vicino al maestro, se lo accompagnò in un breve viaggio a Parigi nel 1826¹⁴, ma non lo seguì sulla strada dell'indagine mitografica; nel contempo, tuttavia, mosse i primi passi di filologo sotto la sua guida. Infatti, l'afflato romantico di Creuzer si coniugò sempre con l'interesse storico-epistemologico per la filologia: all'argomento dedicò diversi studi¹⁵. Orientò dunque l'allievo nella scelta di un testo che ne perfezionasse le attitudini scientifiche: le *Vitae sophistarum* di Filostrato¹⁶. L'autore rientrava da tempo fra i suoi interessi: nel 1818

⁹ Per un esempio concreto, rimando al mio studio su *Le «Vitae sophistarum» di Filostrato nel ms. Laur. gr. 69.30*, «Atti dell' Accademia Pontaniana» 53 (2004), pp. 397-414.

¹⁰ *RE* 20 (1941), coll. 173 e 174.

¹¹ In particolare, per le *Vitae* è annunciata l'edizione di Simone Follet, cfr. e.g. Susanne Rothe, *Kommentar zu ausgewählten Sophistenviten des Philostratos. Die Lehrstuhlinhaber in Athen und Rom*, Diss. Berlin (Heidelberg 1989), p. V, e la recensione di S. Swain in «CR» 90 (1990), p. 481.

¹² *Philostrati Heroicus*, ed. L. De Lannoy, Lipsiae 1977, p. XVI; per le lettere, cfr. D. Raïos, *Φιλοστράτεια*, Ioannina 1997.

¹³ Nell'ambito della vastissima letteratura su Creuzer, mi limito a segnalare Francesca Marelli, *Lo Sguardo da Oriente. Simbolo, Mito e Grecità in Friedrich Creuzer*, Milano 2000.

¹⁴ G. Kinkel jr., *Kayser, Carl Ludwig*, in *ADB* 15 (1882), pp. 513-518, in part. 513-514.

¹⁵ Cfr. P. Hummel, *Histoire de l'histoire de la philologie*, Paris 2000, p. 60 nt. 1. L'edizione filostrata del giovane allievo è menzionata da Creuzer nella *Symbolik und Mythologie der alten Völker*, Leipzig 1840-1841, III, p. 476 nt. 3. In *Zur Geschichte der classischen Philologie*, Frankfurt 1854, p. 233, Creuzer cita Kayser in un «Verzeichniss neuerer deutscher Philologen».

¹⁶ Kinkel, *Kayser* cit., p. 514, sottolinea, ma non motiva, l'influenza di Creuzer e del Romanticismo nella scelta di Filostrato. Non è questo il luogo per ricostruire l'attitudine dell'ambiente culturale romantico verso l'autore antico, ma cfr. ad esempio l'interesse di Goethe per le *Imagines* (1816) ricordato da Sandys, *History* cit., III, p. 71.

aveva affidato a Georg Joseph Bekker, poi docente di Greco a Lovanio, una dissertazione sulla *Vita Apollonii*¹⁷.

Creuzer mise a disposizione le proprie collazioni del codice Palatino 132¹⁸, e guidò Kayser nel primo studio, pubblicato ad Heidelberg nel 1831: *Notae criticae in Philostrati vitis sophistarum*. Ebbe inoltre il merito di presentare il giovane allievo a Friedrich Jacobs, notoriamente interessato alla prosa greca di età imperiale¹⁹, e in particolare a Filostrato. Nel 1797 Jacobs pubblicò le *Animadversiones criticae in Callistrati Statuas et Philostratorum Imagines*²⁰, destinate a confluire nel 1825 in un'edizione²¹. Nel frattempo, uscì anche una *Epistola ad Io. Gottlob Schneider* (Jenae 1804) che si occupava, oltre che di Eliano, della *Vita Apollonii* filostratea. Più tardi, Jacobs tornò sullo stesso testo nei brevi *Bemerkungen zu Philostratus und Aristides* (1821)²². A partire dal 1828 avviò per l'editore Metzler di Stoccarda una traduzione completa delle opere filostratee: si occupò direttamente di *Heroica* (1828) e *Vita Apollonii* (1829-1832); le *Vitae* invece furono tradotte da A.H. Christian nel 1855: Jacobs era scomparso ormai da tempo²³.

Quando Kayser, nel luglio 1831, diede alle stampe il suo primo scritto, Jacobs rappresentava dunque un imprescindibile punto di riferimento per gli studi filostratei, per quanto non avesse ancora dedicato alcuno studio alle *Vitae*. Subito, l'esordiente gli inviò in omaggio la pubblicazione; alla fine d'ottobre Jacobs gli spedì cinque pagine di osservazioni, che pubblico in appendice. Esse furono propiziate dalla raccomandazione di Creuzer, ma

¹⁷ Sandys, *History* cit., III, p. 302. Anni dopo, lo svizzero Albert Jahn dedicò a Creuzer i suoi *Symbolae ad emendandum et illustrandum Philostrati librum de vitis sophistarum* (Bernae 1837), a testimonianza di un perdurante interesse per il prosatore e per le iniziative editoriali ad esso correlate.

¹⁸ 1838, p. IV.

¹⁹ Si deve a Jacobs un'edizione di Achille Tazio (*De Leucippes et Clitophontis amoribus libri VIII*, Lipsiae 1821) corredata da *Animadversiones* (Lipsiae 1821) e da osservazioni sul testo (in «Kritische Bibliothek für das Schul- und Unterrichtswesen» 3 [1821], con note su Imerio e Libanio); lo studioso si occupò anche di Eliano (*De natura animalium libri XVII*, Jenae 1832) e di Ateneo (*Spicilegium observationum et Emendationum ad novissimam Athenaei Editionem Joannis Schweighauseri cura adornatam*, Altenburgi 1805; *Additamenta animadversionum in Athenaei Deipnosophistas*, Jenae 1827). Per l'editore Metzler (cfr. nt. 23) si impegnò nella traduzione, oltre che di Filostrato, di Eliodoro (1837), Longo (1832 e 1838, entro un volume di *Pastoralia*, con Partenio, Antonino Liberale, Eliodoro), Eliano (1839-1840).

²⁰ In *Exercitationes criticae in scriptores veteres*, II, Lipsiae 1797.

²¹ *Philostratorum Imagines et Callistrati Statuae*. Textum ad fidem veterum librorum recensuit et commentarium adiecit F. Jacobs. Observationes, archaeol. praesertim argumenti, addidit F.T. Welcker, Lipsiae 1825.

²² In «Kritische Bibliothek für das Schul- und Unterrichtswesen» 3 (1821), p. 213 ss.

²³ Flavius Philostratus des Aeltern, *Werke*, Stuttgart, Griechische Prosaiker in neuen Übersetzungen, 1828-1855. Nel 1833 nella stessa collana vennero pubblicate le *Imagines* dei due Filostrati, a cura di A.F. Lindau e G.J. Bekker.

anche dall'affetto per lo scomparso padre di Kayser, ricordato con accenti commossi nel breve testo che introduce le note filologiche.

La valutazione generale sul lavoro del giovane filologo è positiva: «Plurima enim habet solertissime observata, multa ingeniose excogitata, quodque maximum est in his rebus, sanum in omnibus et subactum iudicium prodit». In realtà, Jacobs non risparmia osservazioni e correzioni²⁴, ma non lesina neppure apprezzamenti, dovuti sia al proprio personale *iudicium* sia alle risultanze di due manoscritti, il *Guelferbytanus Gudianus Graecus* 25²⁵, sul cui testo anche Kayser aveva lavorato²⁶, e il *Parisinus Graecus* 1696²⁷. Spesso, segnala passi paralleli e integrazioni bibliografiche, che spaziano dall'erudizione settecentesca a pubblicazioni recenti e recentissime.

La lettera testimonia, in realtà, di un lavoro in *feri*. Il commento al lavoro di Kayser fu documentato con materiale già in possesso di Jacobs, adattato all'occasione e alle necessità dell'interlocutore. Poco dopo, nel 1832, tale materiale prese forma nelle *Lectiones memorabiles in Philostrati vitis sophistarum ex. Cod. Guelfherb. 25 et Parisino 1696 excerptae*²⁸. La collazione selettiva dei due manoscritti fu pubblicata, forse, proprio grazie allo stimolo offerto dal lavoro di Kayser: secondo costui, Jacobs aveva collazionato il Gudiano molti anni prima, nel 1821²⁹, ma senza procedere alla pubblicazione.

L'articolo, il cui contenuto non coincide se non in alcuni punti con la nota manoscritta, rivela per vari versi la propria seriorità: talora, proposte di lettura avanzate nella missiva vengono ulteriormente documentate con passi paralleli nel testo a stampa³⁰; talora, le perplessità sul testo avanzate nella lettera si trasformano in congetture nell'articolo³¹, che si configura, in generale, come un commento e una guida al lavoro del giovane studioso.

L'attitudine congetturale del filologo di Gotha è ampiamente sollecitata dalla desultorietà dello stile filostrato: essa, in generale, si manifesta con

²⁴ Come a XX.2. p. 514: «dubitatio ... mota argutior mihi videtur esse quam verior»; «non recte scripsisti» (p. 480); «non satis perspicio» (p. 483).

²⁵ Cfr. F. Koehler, *Die gudischen Handschriften. IX, Codices Guelferbytani Gudiani graeci und Gudiani latini*, Wolfenbüttel 1913, p. 24.

²⁶ Cfr. *Notae criticae in Philostrati vitis sophistarum*, Heidelbergae 1831, p. 3.

²⁷ H. Omont, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque Nationale*, II, Paris 1888, p. 126.

²⁸ In «Neue Jahrbücher für Philologie und Pädagogik oder Kritische Bibliothek für das Schul- und Unterrichtswesen. Supplementband» (= «Archiv für Philologie und Pädagogik») 1, 2 (1832), pp. 307-320; e 1, 3 (1832), pp. 325-343.

²⁹ 1838, p. XIX.

³⁰ Ad esempio, p. 504; cfr. anche *infra*, p. 00.

³¹ Ad esempio, al posto di τὴν ἐπὶ Δῆλῳ χάριν, sospettato di corruzione nella nota manoscritta (XXIII.2. p. 527 – sospetto non condiviso da Kayser), viene poi ipotizzato τὴν ἐπὶ Δῆλῳ χάλινον.

più evidenza nella lettera, fors'anche per la maggiore libertà della comunicazione privata rispetto all'ufficialità della pubblicazione.

Dopo il primo scritto, Kayser si orientò, come s'è detto, verso una ricognizione completa della tradizione manoscritta: nel 1838 uscì l'edizione critica delle *Vitae*. Qui egli ricordò con gratitudine la lettera di Jacobs e nel commento si servì (spesso tacitamente) del ricco patrimonio di esempi, passi paralleli e riferimenti bibliografici messo da tempo a sua disposizione; lo stesso avvenne, ma in misura minore, per l'aspetto propriamente testuale. Infatti, alcune proposte di lettura meritano una citazione in nota, ma Kayser segnala con libertà il motivo per cui non le accetta. Ad esempio:

XI. p. 495 ὁ Νέστωρ] ᾧ Νέστωρ Jacobs.

«Non puto eam correctionem necessariam esse, dum praefigas colon articulo» (Kayser 1838, p. 206).³²

XVII.2. p. 504 [in realtà 505] διὰ τε τὸν τῶν Ἀθηνησιν φθόνον ἀντιπολιτευόμενον αὐτοῖς μάλιστα τοῖς σοφώτερον τι ἑτέρου ἀγορεύουσιν] ἐν τοῖς μάλιστα Jacobs.

«Mutationis nulla causa apparet. Familiarissima enim haec phrasis Philostrato» (Kayser 1838, p. 229).

XXI.1. p. 515 ἐπίφθονον χρῆμα ἄνθρωποι] ἄνθρωπος Jacobs.

Kayser respinge la proposta adducendo esempi di analogo uso del plurale, e non lo ritiene indotto dal verbo che introduce la proposizione seguente, διαβάλλουσιν, come invece Jacobs.

In almeno un caso, Kayser passa sotto silenzio un'interpretazione banale del dottissimo maestro benevolmente disposto a riconoscere i limiti della propria esegesi:

XXV.7, p. 537 καὶ κροαίνειν ... οὐδὲν μείον τοῦ Ὀμηρικοῦ ἵππου] τοῦ Τρωικοῦ Jacobs;

Riprendendo il verbo, Filostrato allude alla similitudine iliadica (V 506-507), secondo cui Paride, sul punto di entrare in battaglia, somiglia ad un cavallo che strappa i legami e corre al galoppo verso il fiume in cui bagnarsi. L'espressione ricorre anche in Greg. Naz. *Or.* 43.24, ed è allusa in Procop. *Descr. im.* 23.7 Friedländer. Jacobs non coglie il richiamo, e pensa al cavallo di Troia.

Piuttosto, Kayser tenne in gran conto il parere di Jacobs sulle proprie scelte testuali. Il ricorso all'autorevolezza dell'interlocutore è prevedibile: a VII.4, p. 525, viene accolta a pieno titolo nel testo una integrazione, attribuita dall'Olearius a un testimone noto al solo Salmasius – forse, in realtà, una congettura dello studioso; nella delicata scelta, l'editore adduce il parere positivo di Jacobs.

³²) Poco dopo, a commento di una lunga analisi su due glosse confluite nel testo, Kayser prende così le distanze da Jacobs: «Vir clarissimus, cui assentiens in ceteris dubito de duplici glossa [...]» (p. 207).

Kayser è altrettanto disponibile a considerarne il dissenso. Nel primo lavoro, l'editore aveva dubitato del termine εὔρημα, in realtà usato nel senso proprio di «invenzione, ritrovato» in riferimento allo stile di Iseo assiro (XX, p. 514), e aveva proposto di sostituirlo con il termine ὄρα, «eleganza stilistica» (come ad esempio in XVI, p. 506). Jacobs aveva censurato non la scelta, ma il sospetto: «dubitatio de εὔρημα mota argutior mihi videtur esse quam verior». Senza citarlo, Kayser rinuncia alla proposta, anche se indugia a difendere, le motivazioni del ragionamento, tentando di venire a patti con la giusta severità del maestro: «Pro eo volui olim ὄρα [...]. Certe perrara haec est notio substantivi εὔρημα, ut sit idem ac πλεονέκτημα» (1838, p. 243).

In generale, emerge tra i due studiosi un sensibile scarto metodologico che verte sull'impiego dei testimoni.

Per quanto riguarda il ricorso ai manoscritti, Kayser compie un tentativo sistematico di classificarli, anche se ignora l'*eliminatio codicum descriptorum*: rispetto a Jacobs, che apparentemente attribuì ai due manoscritti collazionati lo stesso valore testimoniale, scelse di dare più peso al Parigino, redatto nel XIII secolo e fitto di interessanti correzioni, rispetto al Gudiano, vergato all'inizio del Cinquecento da Zaccaria Calliergi³³. Non a caso, inoltre, Kayser evitò di utilizzare la collazione utilizzata da Jacobs procurandosene una a sua detta migliore (1838, p. XIII).

Nel lavoro di Kayser, il *iudicium* del filologo passa in secondo piano rispetto all'oggettività della documentazione manoscritta, e viene ammesso solo se il testo trådito risulta palesemente guasto. Non stupisce che alcune proposte di Jacobs, miranti soprattutto a normalizzare l'espressione, siano del tutto ignorate: la tradizione manoscritta non rivela corrottele o discrepanze significative. Ad esempio:

p. 502 μετέβαλον δ' ἄν καὶ ἐς τὸ κριτιάζειν] κἄν ἐς τὸ κρ. dub. Jacobs.

p. 517 καὶ οὐχὶ ταυτὶ χρῆθαι μάζειν, ἐπεὶ] εἰ dub. Jacobs.

In generale, gli interventi kayseriani sul testo trådito sono minimi: in tutte e tre le edizioni, le congetture accolte nel testo sono molto poche, nonostante la messe di singoli contributi critici di cui l'editore poteva disporre. Peraltro, l'ipotesi di corruzione rimane l'*extrema ratio*, a cui Kayser in generale evita di fare ricorso – talora a prezzo di forzature, come nel caso che segue:

XXII.2. p. 523 οὐ γὰρ ἄν ποτε θνητὰ νομισθεῖη τὰ ἀνθρώπεια, οὐτ' ἄν δι-
δακτὰ ἃ ἐμάθομεν, εἰ μνήμη συνεπολιτεύετο ἀνθρώποις.

Filostrato sta conducendo una riflessione sulla mnemotecnica e, più in generale, sull'acquisizione e la trasmissione della memoria: solo la natura

³³) *Griechische Handschriften und Aldinen*, hrsg. von D. Harlfinger - M. Sicherl, Wolfenbüttel 1978, p. 80.

superumana di questa facoltà – che egli definisce un privilegio di natura oppure una parte dell'anima immortale – permette la nascita delle *technai*, suscettibili di essere insegnate e imparate, mentre in sé essa non può essere oggetto di apprendimento.

Kayser conserva il periodo così com'è, in quanto tramandato dalla maggioranza dei codici. A suo giudizio, Filostrato fa riferimento alla dottrina platonica dell'anamnesi (*Menone*, 81C-E); così spiega il senso dell'espressione:

Abstrusior sententia Phil. est, eos, qui humanam naturam mortalem esse statuerent, et eos, qui doceri posse, quae cognovimus, putarent, aliud statuturos fuisse, si μνήμη sive ἀνάμνησις homines non deficeret.³⁴

e, poco sotto:

Generaliter dictum ἀνθρώποις, quum plurimi sint hac ἀνομνήσεως facultate destituti [...]. Talibus accidit, ut τὰ ἀνθρώπεια putent θνητά et τὰ μαθητά habeant διδασκτά.

Dunque, l'interpretazione kayseriana rinuncia a spiegare il testo alla lettera, ma, nel contempo, rinuncia anche a correggerlo. Jacobs sceglie, invece, di intervenire. La proposta, in parte formulata nella lettera, fu poi perfezionata nella nota a stampa, dove si ribadì la convinzione che il passo fosse corrotto³⁵. Essa prevede, in sintesi, tre aspetti:

1. Integrazione di una negazione nella protasi, secondo la proposta dell'Olearius, che la riprese dal manoscritto Fabricius 60³⁶: εἰ <μὴ> μνήμη.
2. Sostituzione di θνητά con μαθητά, per creare una rispondenza di senso con l'apodosi coordinata, οὐτ' ἂν διδασκτά ἃ ἐμάθομεν. Jacobs non lo esplicita, ma il discorso di Filostrato (e della sua fonte, Platone) verte proprio sul concetto di insegnamento e apprendimento, non applicabili alla memoria in sé, ma da essa resi possibili; l'idea della mortalità delle umane risorse è meno coerente con il contesto. La modifica è rilevante, ma il nesso οὐ ... θνητά al posto di οὐ ... μαθητά potrebbe essere stato indotto da ἀθανάτου, riferito all'anima poche parole prima.
3. Interpretazione metaforica di συμπολιτεύω: esso indicherebbe il coabitare della memoria con gli uomini in quanto dono di natura, o perché in relazione all'anima immortale. Il concetto sarebbe dunque un'espansione esplicativa di quello appena espresso nel periodo precedente, come sottolinea l'uso di γάρ.

³⁴) 1838, p. 257.

³⁵) In Filostrato, *Vite dei sofisti*, a cura di M. Civiletti, Milano 2002, p. 460, l'opinione e la citazione di Jacobs sono attribuite a Kayser.

³⁶) La negazione compare nell'interlinea anche nel Vat. Gr. 64 (antigrafo del Fabricius) e nel Paris. Gr. 1696. Anche Valesius e Cobet la accolsero, seguiti da Wright.

La soluzione di Jacobs restituisce il senso complessivo e la consequenzialità logico-sintattica del testo assai più della forzosa preservazione di Kayser, e anche di altre soluzioni recenti, che migliorano il testo senza sanarne le aporie³⁷.

Pur nella diversità di metodo e prospettive, a Jacobs non sfuggirono la novità e la ricchezza dello strumento scientifico che sarebbe stato pubblicato a Zurigo nel 1844: l'edizione critica di tutti gli scritti filostratesi³⁸. Nel 1840, ricordando la corrispondenza con Kayser, avrà modo di sottolinearlo³⁹. Il contributo di Jacobs risulta quasi rimosso dall'apparato critico dell'edizione zurighese. Allo studioso venne però riservato l'onore della dedica, che sigla una consuetudine scientifica durata per ben tredici anni⁴⁰: l'ultima lettera inviata a Kayser, redatta con mano esitante, è del 1845, e riporta la firma «von dem 82chjaehrigen Fr. Jacobs»: la morte coglierà lo studioso di Gotha nel 1847.

Significativamente, il suo ruolo si colloca al di fuori dell'ambiente universitario, scenario di forti contrasti e avaro di soddisfazioni per l'editore di Filostrato⁴¹. Nel tentativo di delinearne gli ascendenti culturali Usener

³⁷ Wright (Cambridge [Mass.] 1921) coglie il suggerimento di intervenire su *θηητά*, sia pure in modo meno radicale, e integra la negazione nella protasi: «For never could human beings be regarded as endowed with immortality (*ἀθάνατα* Jahn) nor could what we have learned be taught, did not (*μὴ*, Olearius, Cobet) Memory inhabit the minds of men». La soluzione di Wright è scelta dalla maggior parte dei traduttori moderni (Ginéer Soria, Madrid 1982; Prosdocimi, Bologna 1989); Brussich (Palermo 1987), insoddisfatto della proposta di Wright, conserva il testo kayseriano, ma annota: «Passo guasto e non facilmente sanabile». Civiletti (*ibidem*) formula due ipotesi. In generale, egli è favorevole con Kayser a conservare il testo, di cui tuttavia non sana le contraddizioni; in subordinate, suggerisce di integrare *μὴ* davanti a *θηητά*.

³⁸ Per quanto riguarda le *Vitae*, l'edizione teubneriana del 1871, priva di apparato, si limita a integrare i dati dell'edizione precedente con una sintetica nota critica, che dà conto dei contributi critici successivi al '44.

³⁹ Parlando della «Kayserische Familie in Heidelberg» – e in particolare del padre di Karl Ludwig – Jacobs ricorda: «Mit dem ältesten Sohne stand ich seit einiger Zeit in litterarischem Verkehr» (*Vermischte Schriften VII: Personalien*, Leipzig 1840, p. 291). Precisa inoltre: «Wir verdanken ihm eine gehaltvolle Ausgabe der *Vitae Sophistarum* des Philostratus. Heidelberg. 1838. 8., welcher in kurzem die Ausgabe der sämtlichen Werke dieses Schriftstellers folgen wird, wozu ein sehr reicher Apparat in Bereitschaft ist» (*ibidem*, nt.).

⁴⁰ Forse, Creuzer non rimase estraneo al progetto. Inizialmente, infatti, esso coinvolse anche Bekker, suo antico allievo, la cui morte (1837) fece ricadere su Kayser l'onere di tutta l'edizione. Lo si evince dalle lettere inviategli da Francesco del Furia, bibliotecario in Laurenziana e autore di molte collazioni (BLB-Karlsruhe K286).

⁴¹ Sulla biografia di Jacobs, prima insegnante e poi bibliotecario e direttore del museo di Gotha, cfr. F.E. Wuestemann, *Friderici Jacobsii laudatio*, Gothae 1848, p. 61, ripresa da K. Regel, *Jacobs, Friedrich*, in *ADB* 13 (1881), pp. 600-612. Quanto a Kayser, nel '41 ebbe la carica di professore straordinario all'università di Heidelberg, ma sin dal 1835 occupava come volontario il ruolo di *Leiter* nel *Seminar* filologico, dove svolgeva attività didattica già da due anni. Solo nel 1855 ricevette un compenso per il suo lavoro; ebbe infine il ruolo di professore ordinario nel 1864, dopo trentun anni di insegnamento (Usener, *K.L. Kayser's* cit., pp. XIX-XX).

– che non si sofferma sul rapporto con Jacobs – conclude: «So darf man ohne übertreibung sagen, dass Kayser autodidakt war. Er hat sich durch eigne kraft emporgearbeitet» (p. X). Infatti Creuzer, personalità discussa e al centro di vivaci scontri scientifici, poteva costituire un riferimento scomodo; Usener ne negò l'influsso dopo il 1835⁴² – forse per evitare che i giudizi negativi sul maestro ridondassero, pur dopo decenni, sulla già fioca figura dell'allievo: in campo scientifico, il suo ruolo viene descritto come quello di «ein rathgeber der ersten tage».

Piuttosto, Usener tentò di accostare Kayser a Gottfried Hermann, ricordando la consonanza esegetica sull'*Odissea*⁴³. In realtà, il rapporto coinvolse soprattutto alcuni hermanniani. È testimoniato un certo interesse per gli studi omerici di Kayser da parte di Hermann Köchly, allievo e biografo di Hermann, che dal 1864-1865 fu alla direzione del *Seminar* di Heidelberg⁴⁴. Ma, ancor prima, Usener poteva invocare la stretta amicizia di Leonhard Spengel, già allievo di Hermann a Lipsia, poi chiamato all'università di Heidelberg, dove sostò fino al 1847. Qui Spengel promosse gli studi sull'oratoria e la retorica e, in virtù dei comuni interessi, ridusse l'isolamento di Kayser: a lui, *amico unice caro*, è dedicata l'edizione della *Rhetorica ad Herennium*⁴⁵. Tuttavia, Spengel finì per schiacciarlo con la sua soverchiante personalità: «Auch in der freundschaft gilt das recht der stärkeren», commenta amaramente il biografo⁴⁶.

All'opposto, la lettera di Jacobs, generoso nell'anticipare il frutto delle sue letture, orientandole verso le esigenze del giovane studioso, avvalora il giudizio che sarà del Bursian: «als Mensch wie als Gelehrter ein Muster wahrer Humanität, eine der reinsten und liebenswürdigsten Persönlichkeiten, welche die Geschichte unserer Wissenschaft aufzuweisen hat»⁴⁷. Egli non fu il forte, rispettoso e solidale riferimento accademico che a Kayser sempre mancò: ma negli anni difficili della maturità l'editore di Filostrato ebbe certo modo di rimpiangerlo.

⁴²) *Ivi*, pp. IX-X.

⁴³) *Ivi*, pp. X e XII.

⁴⁴) *Ivi*, p. III. La direzione di Köchly fu foriera di laceranti divisioni nel *Seminar*, e personalmente dolorosa per Kayser, cfr. Kinkel, *Kayser* cit., pp. 515-516.

⁴⁵) Cfr. *supra*, nt. 3.

⁴⁶) Usener, *K.L. Kayser's* cit., p. XVIII, continua: «Neben den unumgänglichen arbeiten, worunter die 1846 vollendete grosse ausgabe des Philostratus, beschäftigten ihn nur die im verein mit Spengel gepflegten studien. Kaysers empfänglicher sinn war offen für alles, was der freund erforscht hatte oder mit ihm durchforschen wollte. Unvermerkt wurde er mehr und mehr in die studienkreise Spengels hinübergezogen».

⁴⁷) C. Bursian, *Geschichte der classischen Philologie in Deutschland*, München - Leipzig 1883, p. 635; cfr. Sandys, *History* cit., III, p. 65.

Ludovico Kaysero
iuveni praestantissimo
Fridericus Jacobs
S. D.⁴⁸

p. 1

Pro gratissimo, quo me ante hos duos menses mactasti, observationum Tuarum in Philostratum munere, non nunc demum tibi gratias agerem, nisi ob varias quibus per omne illud tempus descriptus fui, occupationes, doctissimi libelli lectionem in dies differre debuissem. Nunc tandem otium nactus perlegi eum magnamque inde voluptatem percepi. Plurima enim habet solertissime observata, multa ingeniose excogitata, quodque maximum est in his rebus, sanum in omnibus et subactum iudicium prodit. Perge modo, mi Kaysere, sicut coepisti, perque patris tui, viri desideratissimi, cuius mihi imago post multos annos quasi viva spiransque ante oculos versatur, vestigia ad veram laudem grassari. Habes enim quo confidas ingenium, habes domesticum quod intuearis exemplum, ducem denique habes egregium, Creuzerum nostrum, qui te mirifice amat laudibusque tuis patrocinatur. Ut vero tardae responsionis meae moram aliquo modo compensarem, excerpta quaedam ex annotationibus, olim a me in Philostrati marginem coniectis huic epistolio addenda existimavi. Haec tamquae exiguum voluntatis erga te meae documentum accipias velim, et siquid in iis inveneris, quod probes neque ipse iam observaveris, utere eo tamquam tuo. Reliqua habe pro non scriptis. Vale, iuvenis doctissime, puerumque Mauritium tuae curae creditum, meo nomine saluta. Scribebam a. d. XXVIII Octobr. MCCCCXXXI.⁴⁹

p. 480 Ὁμήρου δὴ μόνον. μόνου Gud. et Paris 1696.

τὸ δὲ φρόντισμα τοῦτο. non recte scripsisti, in Gud. addi τοῦ λόγου nec hoc dixi ad Achill. Tat. p. 427. sed pro τοῦτο in illo libro legi τοῦ λόγου.

p. 2

⁴⁸) La lettera, conservata presso la Landesbibliothek di Karlsruhe (K285), consta di sei pagine. Ho mantenuto le consuetudini grafiche di Jacobs (abbreviazioni, sottolineature, uso delle maiuscole e della punteggiatura etc.), limitandomi a sciogliere, in nota, i riferimenti bibliografici. I rimandi al testo delle *Vitae sophistarum* comprendono un numero romano, che indica la singola biografia; segue un numero arabo che indica l'eventuale scansione della biografia in capitoli; infine, il numero di pagina dell'edizione Olearius. Non sempre Jacobs è costante nelle indicazioni.

⁴⁹) La lettera conferma un quadro biografico già noto, in particolare l'importanza del padre di Kayser nelle prime relazioni scientifiche del figlio, cfr. *supra*. Quanto ai legami tra Jacobs e Creuzer, cfr. ad esempio F. Jacobs, *Vermischte Schriften*. 8. *Reden, litterarische Briefe und zerstreute Blätter*, Leipzig 1844, pp. 246-248. Il *puerum Mauritium tuae curae creditum* è forse un nipote di Jacobs, sessantasettenne all'epoca della lettera (sulle vicende familiari, cfr. Regel, *Jacobs* cit., pp. 602-603); per contestualizzare la notizia, ricordo che dalla precoce morte del padre (1827) fino al 1841, Kayser fu *Hauptlehrer* in un istituto scolastico con pensionato gestito dalla madre (Kinkel, *Kayser* cit., p. 514; Usener, *K.L. Kayser's* cit., p. XXIV).

p. 481 διήει αὐτά, ut tu corrigis, pro αὐτήν, legitur in Gud.

p. 483 non satis perspicio, cur in responsione Gorgiae ad ferula Promethei respici existimes. an, quia in Chaerephonis interrogatione ignis fit mentio? Mihi vero hoc inprimis videtur facetum, quod Gorgias consulto respondet aliquid, quod ad interrogationem nulla ex parte quadret. paulo post διαβεβλημένον scribitur etiam in Paris.

p. 490 recte tueris δεινά, hoc vocabulo ad ταῦτα relato.

p. 491 lectionem ποτίμως laudavi et adstruere conatus sum ad Phil. Imagg. I.20. p. 332. In proximis ἡγώμεθα et paulo post ἀποφαινόμεθα ex codd. corrigit Boissonad. ad Heroic. p. 625⁵⁰. In fine capituli pro τῆ ἐπιτάσει τοῦ λόγου libri nostri habent τὸ ἐπὶ πᾶσι. Infra l. 25, t.p. 537 τὸ ἐπὶ πᾶσιν αὐτῆ κῶλον σὺν μειδιάματι φέρειν ll. 5 p. 573 τὸ ἐπὶ πᾶσιν ὧδε ἀνεφθέγγετο ll. 12 p. 593. ἣς τὸ ἐπὶ πᾶσιν ὧδε εἴρηται. Iterum ll. 31. p. 624 pro καὶ ἐπιτάσει τοῦ φθέγγματος. Cod. Guelph. καὶ ἐπὶ πᾶσι. Paulo ante pro ἄφ' ἡδονῆς ἢ ἀκρόασις ἦν. rectius, ni fallor, scribetur ἄφ' ἡδονῆς.

P. 493 de statua Gorgiae dicata sunt quaedam in Com. de Gorgia auctore H.E. Foss⁵¹ p. 76.1.

P. 494 κατὰ τῶν Ἑλλήνων Guelph. qui ad βαρβάρων articulum omittit.

X. p. 494. ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα ἔλασιν. Gud. quae vera lectio ibid. πέρσαι μάγοι mihi quidem offensionem non est; nec fuit Valckenario ad Herodot. VII.214⁵².

p. 606,75. qui ἔφη in φῆ mutandum existimat. Fallitur. Scribendum ἐφῆ. permiserit. Hanc correctionem nostram firmavit cod. Gud. in fine cap. p. 495. verba τὴν ιδέαν αὐτοῦ – sic accipio: Plato genius dicendi Protagorae longa fabula designavit et quodammodo repraesentavit. Non enim iudicium Platonis de sophistae illius oratione alicubi prolatum respicitur, sed longa illa fabula, quam Dialogo Protagorae nomine inscripto, intexuit p. 320.s. ad cuius finem Socrates p. 329.B. Πρωταγόρας δὲ ὄδε, αἰτ, ἱκανὸς μὲν μακροῦς λόγους καὶ καλοῦς εἰπεῖν. Certe illa fabula egregie accomodata est ad indolem Protagorae adumbrandam. Cf. infra c. XII. fin.

p. 495.XI. In verbis ὁ Νέστωρ – φαίνεσθαι scribendum esse suspicor ὧ Νέστωρ ἐν Τροίᾳ ἀλούση ὑποτίθεται Νεοττολέμῳ τῷ Ἀχιλλέως ἃ χρη – Paulo post verba τοῦτο Σικελικόν εἰσιν κ.τ.λ. attigit Valck. (et Wessel.) ad Herodot. VI.23. p. 448,14. vitium iis inesse intelligens. Pro οὗς ὁ Πλάτων τῷ Ἰππία ἐπισκόπτει. primum lege εἰς Ἴνουκούς ὁ Πλ. τὸν Ἰππίαν (suprascr.) deinde totum hoc emblemata in marginem, unde irrepsit, rejice. Audacior quis etiam ea, quae praecedunt, in suspicionem adduxerit. certe verba παρήλθε καὶ usque ad ἐπισκόπτει in libro Gudiano omittuntur. Ducta sunt illa ex Plat. Hippia mai. p. 282.E. καὶ ἐξ ἑνός (sic) γε χωρίου πάνυ συμκροῦ Ἴνουκοῦ

p. 3

⁵⁰) Philostrati *Heroica*, ed. J.-F. Boissonade, Parisiis 1806.

⁵¹) H.E. Foss, *De Gorgia Leontino commentatio*, Halis Saxonum 1828.

⁵²) Herodoti *historiarum libri IX*. Editionem curavit et suas itemque L.C. Valckenarii notas adiecit P. Wesseling, Amstelodami 1763.

(εἰργασάμην) πλέον ἢ εἴκοσι μνᾶς. cf. p. 283.C. ἀλλὰ τοὺς μὲν Ἴνουκίων υἱεῖς οἷός τε ἦσθα ἀμείνους ποιῆσαι κτλ. Iam video, totum h.l. in veteribus quoque editt. non legi. Quare nunc non dubito eum ex duplici glossemate esse conflatum; altero: παρήλθε καὶ – τοῦτο Σικελικόν. altero: εἰς Ἴνουκούς ὁ Πλ. τὸν Ἰπίαν ἐπισκώπτει.

XIII. p. 497. verba ὦ λῶστε Πῶλε, ἵνα προσείπω σε κατὰ σέ. male Olearius interpretatur locus Platonis cfr. in Gorg. p. 467.B. ubi Heindorf.⁵³ p. 71 acumen philosophi recte explicavit.

XII. p. 496. tuam de voc. Ξενοφῶντα suspicionem firmat lectio cod. Paris. qui c. XV. p. 498. verbis τὸν τοῦ Κλεινίου adiicit υἶόν Ἀλκιβιάδην. manifestum glossema.

XV. p. 499. verba ὡς οὐδὲν οὕτω δεινὸν ἐρούντων ἄχος initium Orestis Euripidei referunt. In ἐρούντων vitium videtur haerere. P. 500 in verbis οἱ τύραννοι οἱ – alterum οἱ delendum. Iunge αἰρετώτεροι μάλλον.

XVI. p. 501. τὸν ante Ἀθηναίων damnat etiam Bach in Fragm. Critiae⁵⁴ p. 5. Tum iam diu est quod emendavi παντὸς ἐς βίου αἴρεσιν. idque ipsum postea inveni in marg. Gud. – καὶ γὰρ ἂν κάκεῖνο ἄτοπον. Scr. αὐτὸ κάκ. cum Paris. P. 502 μετέβαλον δὲ καὶ ἐς τὸ κριτιάζειν, εἴ τινα etc. Videtur scribendum κᾶν ἐς τὸ κρ. aut potius cum Cod. Vat. in Olearii addendis p. 936 μετέβαλον δὲ ἂν καὶ ἐς –

XVII.2. p. 504 videtur scribendum: διὰ τε τὸν τῶν Ἀθήνησιν φθόνον ἀντιπολιτευόμενον ἐν τοῖς μάλιστα τοῖς σοφώτερον τι ἐτέρου ἀγορεύουσιν.

XVIII. p. 508. Meineke ad Menandr.⁵⁵ p. 49 ἐν post ὅθεν delet, et servat ἐπεγράφετο. – ἀναρρηθῆεις corrigit etiam Hamaker⁵⁶ p. 24. Et hoc ipsum habet Gud.

p. 509 ὑπὸ Δημοσθένει ὑπήγετο dictum videtur ut δαμῆναι ὑπὸ τινι apud poetas; γίνεσθαι et ποιεῖσθαι ap. prosaicos. Vid. Baehr ad Vit. Pyrrh.⁵⁷ p. 182. In ultima pag. verba ἔπαινος Αἰσχίνου, quae plurimi libri omittunt, margini ipso pro lemmate adscripta fuisse, non dubito.

XIX.1. p. 511. τοὺς ἐσμούς τοῦ γάλακτος, vid. Elmsl. ad Eurip. Bacch.⁵⁸ v. 709.

XX.2. p. 513 scribendum cum cod. Gud. θαυμάζοντος πρὸς αὐτὸν τὸ τῷ Νικήτῃ – εἰρημένον. P. 514 dubitatio de εὐρημα mota argutior mihi videtur esse quam verior.

⁵³) Platonis *Dialogi tres: Phaedo, Sophistes, Protagoras*. Emendavit et annotatione instruxit L.F. Heindorf, Berolini 1810.

⁵⁴) Critiae Tyranni *Carminum aliorumque ingenii monumentorum, quae supersunt* disp. illustr. emendavit N. Bach. Praemissa est Critiae vita a Flavio Philostrato descripta, Lipsiae 1827.

⁵⁵) Menandri et Philemonis *Reliquiae* ed. A. Meineke, Berolini 1823.

⁵⁶) H.A. Hamaker, *Lectiones Philostratae*, Lugduni Batavorum 1816.

⁵⁷) Plutarchi *Philopoemen, Flaminius, Pyrrhus* ed. Io. C.F. Baehr, Lipsiae 1826.

⁵⁸) Euripidis *Bacchae*. Recensuit et illustravit P. Elmsley, Oxonii 1821.

p. 4 XXI.1. p. 515. ἐπίφθονον χρῆμα ἄνθρωποι. malim ἄνθρωπος. quod fortasse mutatum ob proximum διαβάλλουσι. P. 516 in historia de messoribus multa tentavit Wakefield S. crit.⁵⁹ IV. p. 35. Nihil tamen attulit, quod probari possit. In verbis ὁ δέ τι ποιῶν si genuina sunt, scribi tamen velis: ὁ δέ ἄλλο τι ποιῶν. Verbum ἐπιτεθυμένοι ab ἐπιτύφω ductum, male interpretatur Olearius; Wakefield corr. ἐπιτεθειωμένοι. Imagg. ll. 29. p. 99. βέβληται ὑπὸ τοῦ Διὸς καὶ ἐπιτύφεται. ubi frustra cogitavi de ἔτι τύφεται. Ib. l. ii. p. 20 τὴν τε γὰρ κόμην ἐμπέπρησται, καὶ τὰ στέρνα ὑποτύφεται. Scribe itaque ἐπιτεθυμένοι. Hesych. ἀποτεθυμένοι. – Paulo post ad ἀηδόνα – cf. addit. nostra ad Ael. h.a. p. 119.

P. 517 verba καὶ ἀποτυγχάνοντος, quae a plurimis libris absunt, ab interpolatore profecta arbitror, qui frustra tale additamentum ad historiae integritatem requiri existimabat. Ibid. θαυμάζειν, ἐπεὶ – αν εἰ? Verbis πρεσβύτην ἔθελε ορρονitur in proximis καὶ τῆς τοῦ Σκοπελιανοῦ νεότητος κρείττων ἔδοξεν. Ubi νεότης validum et vigentem Scopeliani animum significat. quare mutationem necessariam non puto, praesertim quum paulo post dicatur ἀντεκτείνας δὲ τῇ ἐκείνου δεινότητι etc. – §. 4. p. 518. ᾧ νύξ, ἔλεγε. Vid. Meineke ad Menandr. p. 252. – καὶ ἐπεσκοπεῖτο – recte h. l. interpretatur Hemsterh. in Anecd. p. 182⁶⁰. Cf. Hamaker p. 44. – In πατέρα δελεάσαι et ipse incideram, nec poenitet. Valesius ubi sic emendaverit ignoro. Nunc video esse in Emendatt. III.4. p. 84⁶¹.

XII.I. p. 522 verba τὸν περὶ post τὸν μετὰ om. Gud. θρήνον om. Paris. unde Valckenarii correctio egregie stabilitur. καὶ πάλιν ante αὐτομολήσασα male seiunctum ab oratione Dionysii. Dicit ille Boeotiam nunc iterum ad barbaros transfugisse. Fortasse etiam in seqq. καὶ πάλιν cohaeret cum ἀγορὰ πρόκειται. Sed totus hic locus mihi nondum videtur satis expeditus. Arcadas ἐν Χαιρωνείᾳ Φιλίππου καὶ Μακεδόνων ἐναντία ἀγωνιζομένους Ἑλληνας reliquisse, ejusque flagitii sero Romanis poenas dedisse dicit Pausan. VII.15.6. – c. 2. p. 523. θνητὰ τὰ ἀνθρώπεια mihi non videtur genuinum. Si scripseris: οὐ γὰρ ἂν ποτε μαθητὰ νομισθεῖη τὰ ἀνθρώπινα (sic Gud.), optime iam respondebunt proxima οὐτ' ἂν διδάκτά, ἃ ἐμάθομεν – c. 4 p. 525. καὶ καθεύδειν γε οὐκ ἔξ. respicitur fortasse Themistocles, qui hoc dicebat de Miltiadis tropaeis. Paulo post mihi quidem unice vera videtur editionum vett. et librorum mss. lectio, admissa Salmasii distinctione: ἀφικομένου δὲ διαπρεπῶς ἀγωνιζόμενος προσήλθε τῷ Διονυσίῳ καὶ ἄντερ. etc. Quum Dionysius ad invitationem venisset auditor, Polemo egregie declamavit; quo facto accessit ad Dionysium iuvenis ad virum aetate jam provectum,

⁵⁹) G. Wakefield, *Silva critica, sive in auctores sacros profanosque commentarius philologus*, Cantabrigiae 1789-1795.

⁶⁰) *Anecdota Hemsterhusiana*, Lugduni Batavorum 1825.

⁶¹) H. Valesii *Emendationum libri quinque*, Amstelodami 1740. La nota è aggiunta a margine.

neque, Polemoni quidem iudice ad veterem laudem tuendam satis validum, gestu verbisque significans, se non viribus tantum et naturali robore, sed arte quoque pollere. Pro ἀπετώθασεν Ruhnck. ad Tim. p. 261 ⁶² ἐπετώθασεν. quod codd. firmant.

XXIII.2. p. 527. verba τὴν ἐπὶ Δήλῳ χάριν vereor ut sana sint.

XXIV. p. 528. Wakefield Silv. cr. p. 191. corrigit: πατὴρ δὲ ὁμώνυμος θαλασσοπορευγὸς, ἔχων οἰκίας ἐφ' Ἱερῶ. – μοχ ἐπεκόσμησεν αὐτὸ certatim corrigit Vales. Hamaker. Boissonade. In πρώτῃτι nemo haesit praeter Hamakerum – Paulo post pro οὐκ εἶδεν ὡς χρὴ θαυμάσαι fortasse οἶδεν fuit – c. 3. p. 529 pro γὰρ ἤκων notaveram in marg. παρήκων vel simpliciter ἐλθῶν in Ajace v. 742 μὴ ἔξω παρήκων. Pro apparere est παρήκεν in Oedip. Col. 369. |. Ad prius scholia παρήκειν explicant per παριέναι. probante Hermanno p. 109 ⁶³. |. Malim tamen: καὶ μετὰ ταῦτά γε ἤκων.

p. 5

XXV.3. p. 533 χρόνου sine πολλοῦ adstruxi ad Aelian. H. An. Iv. 45. p. 90,28. V.33. p. 112,2 – c. 4. p. 535 καὶ προσειπόντος ἀπέχεσθαι. Scribo προειπόντος. jubentis. Paulo ante verba ἀνδρὸς ὃς ἦρχε Βοσπόρου de Eupatore accipit Cary Hist. Reg. Bosp. ⁶⁴ p. 69 adstipulante Ruhnkenio ad Vellei. ⁶⁵ p. 434. c. 7 p. 537 ἐν τοῖς τῶν ὑποθ. χωρίοις. in laetioribus argumentorum locis. Pro ἡρωικοῦ ἵππου suspicabar τοῦ Τρωικοῦ, mutatione leni. Respicitur enim > λ.τ. sob. de Paride Troia exeunte. Sed verius procul dubio Ὀμηρικοῦ ἵππου. P. 538 ὡς θαυμάζοντες. videtur tuisse ὡς οἱ ἄθυμι. – c. 9. p. 540 ἐπεὶ δὲ ἀνδρῶν – expressa haec ex Xenoph. Conviv. init. monuit Wyttenb. ad Eunap. ⁶⁶ T. 1. p. 125. T. II. p. 8 – μηδ' ἂν τὰς Μούσας. Cf. Lucian. Nero c. 2. καὶ τὸ σφόδρα αὐτὸν πεπεικέναι, μηδ' ἂν τὰς Μούσας ἀναβάλλεσθαι ἴδιον. P. 541. Οὐαρε φέρε τοὺς τύπους. fortasse ad imitationem Philoxenei: ἄπαγέ με ἐς τὰς λατομίας.

Liber II. p. 547 ὡς καὶ τυφλόν, καὶ fortasse ex dittoγραφία ortum. l. 4. p. 549. Fortasse fuit: ἀποστροφὴν ἐποιοῦντο τὸ τοῦ Ἀθην. δήμου. – §. 7. p. 553. ὡς βουκολεῖν. Fort. βουκτονεῖν. Paulo post καὶ ποιμένες. Fort. καὶ ποιῆναι. – §. 9. p. 557 ἐπαγγελθέντα. ἐσαγγελθέντα Gud. – §. 11. p. 559. τὰ πταισθέντα. Cod. Gud. et Paris. παισθέντα. probante Koenio ad Greg. p. 37 ⁶⁷ ed. vet. In marg. Paris. 1696. γρ. παισθέντα. P. 561 ἀπηγκωνισμένη. vide an comparari possit Aristot. Rhet. III.14.II. fin. οὐδὲν γὰρ προεξαγκωνίσας, οὐδὲ προανακινήσας.

⁶²) Platonis *Timaeus*, *Critias*. *Parmenides*. *Symposion*, ed. D. Ruhnken, Lipsiae 1829.

⁶³) Sophoclis *Oedipus Coloneus* ed. G. Hermann, Lipsiae 1825.

⁶⁴) J. Foy-Vaillant, *Achaemenidarum imperium, sive regum Ponti, Bosphori, et Bithyniae historia, ad fidem numismatum accommodata*, Parisiis 1725.

⁶⁵) C. Velleii Paterculi *quae exstant opera* ex recensione D. Ruhnkenii, Parisiis 1822.

⁶⁶) D. Wyttenbachii *Epistola critica super nonnullis locis Juliani Imp. Accedunt animadversiones in Eunapium et Aristaenetum*, Goettingae 1769.

⁶⁷) Gregorius, Corinthi Metropolitana, *De dialecticis*. E codicibus MSS. emendavit et notis illustravit G. Koen [...], Lugduni Batavorum 1766.

Ducta videtur dictio ab iis qui jaculum intorquent. – ἀφανῶς ἤλγησεν ἀν ἐμφανῶς. manifesta doloris documenta dedit, oculis, vultu, gestu. Paulo post vero etiam in lacrimas erupit. In fine paragrahi pro ᾧδε οὕτως lego ᾧδε πῶς. quae particulae sic saepissime junguntur. – §. 13. p. 563. ὡς ἐς πῦρ ἑαυτὸν Ὀλ. ῥίψαι. Scr. cum codd. ὡς καὶ ἐς πῦρ. §. 14. p. 564 κρότος τε σὺν ἀσφαλείᾳ. Scr. cum. Gud. ἀφελεία. et paulo post fort. εὐσημος pro εὐσήμων. Cf. Prolegg. ad Achill. Tat. p. CIII⁶⁸. – P. 565 σιτευτὸν ῥήτορα. propterea quod ut altitia noctu etiam nutrimenta caperet.

II. p. 566. ξυνεκέκρατο. cf. Wessel. ad Herodot. p. 348,42.

II. p. 567. πᾶν τὸ ἐκείνη Ἑλληνικόν. vid. Boiss. Heroic. p. 535. ad Eunap.⁶⁹ p. 226.

IV.2. p. 569. ἐπὶ τῷ ἐκλελῆσθαι. Fort. ἐκλελύσθαι. ob corporis infirmitatem. νοθῆς καὶ ἐκλελυμένος, Max. Tyr. II. p. 290. ἐκλυομένῳ ὑπὸ χρόνου σώματι. Themist. p. 238.a. – In superioribus θρήνους ὑποκειμένους non sollicitaverim. lamentationes interpretor abiectas et humiles.

V. p. 570 οἷα ἀνάθημα εἶναι τῆς Σμυρναίων ἀγορᾶς. Sic Thom. M. p. 51 probante Osann ad Philemon.⁷⁰ p. 288. – P. 572 οὕτω πι ἑτέρᾳ λέξει. Sic habet Paris. – §. 3. p. 574. οὕτως Ἀθήνας οἶδας, haec vereor ut sensum habeat. Tale quid requiritur οὕτως Ἀ. ἔλθοις, ‘Sic tibi contingat ut Athenas redeas’. Sed veram lectionem servavit Paris. οὕτως Ἀ. ἴδοις. – In eadem pag. μωρία additum παρ’ ὑπόνοιαν. Talia collegi in addit. ad Athen. p. 49 quibus adde haec: Themist. p. 73. D. οὐδὲ φλῆναφοι. Aristoph. ap. Clem. Alex. p. 245 in recensu cultu muliebris: ξυστίδα, κιθῶνα, βάραθρον. et paulo post: δακτυλίους, καταπλάσματα, πομφόλυγας. Plut. Vit. Artax. c. 15 ἡμεῖς μὲν ὅ τι βούλεσθε, πῖλους λέγετε καὶ φλυάρους. Aristid. T. II. p. 202 ἐνέπλησαν τὴν πόλιν συμμάχων καὶ φόρων καὶ φλυαριῶν.

VI. p. 576. οὐκ ἀπὸ δόξης. Scr. ἄπο.

VII. p. 577 ὅ ἐν παισὶ μὲν γέρων, parodiam loci Pindarici observavit in his Lennep. ad Phalar.⁷¹ p. 130. – p. 578 ἐς τὴν αὐτοῦ σχολῆν. εἰ τὴν αὐτοῦ (L. αὐτοῦ) σχολῆν Parisin.

VIII.3. p. 580. καὶ ποιητικῶς. Fort. πολιτικῶς. at legislator.

IX. Cf. Eudoci. p. 65 – §. 2. p. 582. Σμυρναῖοι incerta est Olearii coniectura; quare verba κατὰ τὴν Σμ. in suspicionem vocari nolim. P. 583 τῶν ἐμοῦντων. vid. Eunap. p. 82. ibique Boisson. p. 366. – καὶ πρὸς τὸ ποιεῖν

⁶⁸) Achillis Tatii Alexandrini *De Leucippes et Clitophontis amoribus libri octo*. Textum ad librorum manuscriptorum fidem recensuit, Latinam H. Cruceii versionem, notas selectas Cl. Salmassii, ineditas Fr. Guyeti, C.G. Goettlingii, C.B. Hasii et suas adjecit F. Jacobs, Lipsiae 1821.

⁶⁹) Eunapii Sardiani *Vitas sophistarum et fragmenta historiarum* ed. J.-F. Boissonade, Amstelodami 1822.

⁷⁰) Philemonis Grammatici *Quae supersunt*, vulgatis et emendatiora et auctiora edidit F. Osann. Accedunt anecdota nonnulla Graeca, Berolini 1821.

⁷¹) Phalaridis *epistolae*, quas Latinas fecit, et, interpositis C. Boyle notis, commentario illustravit J.D. a Lennep. [...], Groningae 1777.

εἶ. hoc ordine libri nonnulli. Cf. Schaefer ad Bos. ⁷² p. 224 et ad Dion. Hal. p. 112. |. – p. 584. ὡσπερ τοῦ Δημ. haec non intelligo. Fuitne: ὡς περὶ τοῦ Δ. ἀπολελογημένος τοῖς Ἑλλ. quasi frigida hac comparatione Demosthenem defendens apud Graecos ab similes lusus.

X. p. 585 οἱ ἀρετῆς ἀξιούμενοι. οἱ ἄριστοι corr. Solan. ad Lucian. ⁷³ T. IV. p. 505 ed. Bip. – P. 588. δῆγματα κόρεων. Vid. Lennep. ad Phal. p. 121. XI.1. p. 591. τῆς ἐώλου. cf. Wessel. ad Itiner. Hieros. ⁷⁴ p. 697.

XII. Cf. doctam Rankii de Polluce et Luciano commentationem ⁷⁵. P. 593 ὁ Πρωτεύς. Cf. Valcken. ad Lesbon ⁷⁶. p. 184. – Mox ad verba καὶ ἐς πάρδαλιν – imitationem Pselli observavit Koen ad Gregor. p. 177.

XIV p. 594 ἀπ' ἀμοφοῖν ἐκράθε τὴν γλωτταν. Sic. Paris. vere procul dubio.

XVI. p. 598. ἀναγκοφαγῶν probat Lobeck ad Phryn. ⁷⁷ p. 644.

XVIII. p. 599. φωνὴν μέλλουσαν ἀεὶ. ccf. ad Phil. Imagg. p. 664.

XX. p. 600 τὴν δ' ἐπώνυμον. cf. Wesseling. Obs. ll. 25. p. 255 – P. 601 σεμνοπρεπῆς τὴν ἀγγελίαν. Vere ἀπαγγελίαν corr. Toup ad Longin. ⁷⁸ p. 373.

XXV.2. p. 610. τὴν Καλλιστώ. haec mihi locum, quem habent, bene videntur tueri. Neque in proximis verbis εἰ μηδὲ μήτης articulum requiri existimo.

XXVI.4. p. 614. ἦττον δὲ εὐρόησει. cf. Boisson. ad Eunap. p. 614. In ἔρη μάλα. adverbium referendum videtur ad εὐρέϊ. certe nimio jam laxa domus erat, rebus ereptis.

XXIX. p. 621. τότε, εἶπεν, – haec Quirini verba vide an sint integra. Tale quid exspectabam: οὐ ποτε – ἀνὴρ ἢ νῦν δόξω. vel ποτε ἀνὴρ – εἰ μὴ νῦν δόξω.

XXX. p. 623 δύστηνα λογάρια. ex Demosth. π. παραπρ. p. 421,20 monuit Wyttenb. ad Eunap. p. 243.

XXXII. p. 626 καιρὸν δὲ om. Gud. sed lacuna relicta. Fortasse legendum: καὶ ῥοῦν δὲ ἦτησεν ὕδατος. Pro ἐντεχνῶς. Lege ἐντερχῶς.

CARLA CASTELLI
carla.castelli@unimi.it

⁷²) L. Bosii *Mysterii ellipsis graecae expositi specimen*. In quo pleraeque loquutiones Graecorum defectivae supplementur et ad integram structuram referuntur [...], Ex editione G.H. Schaefer, Oxonii 1813.

⁷³) Luciani Samosatensis *Opera*, cum nova versione Tiberii Hemsterhusii et J.M. Gesneri, Graecis scholiis ac notis omnium proximae editionis commentatorum additis J. Brodaei, J. Jensii, L. Küsteri, L. Bosii, Hor. Vitringae, Jo. de la Faye, Ed. Leedes, aliisque ineditis, ac praecipue Mosis Solani et J. Matthiae Gesneri [...] curavit et illustravit T. Hemsterhuis. Ceteras inde partes ordinavit notasque suas adiecit Jo. Fredericus Reitz, Amstelodami 1743-1746.

⁷⁴) *Vetera Romanorum itineraria, sive Antonini Augusti itinerarium* [...]. Itinerarium Hierosolymitanum, et Hieroclis Gramatici Sinecedemus curante P. Wesselingio, [...], Amstelodami 1735.

⁷⁵) C.F. Ranke, *Pollux et Lucianus. Commentatio*, Quedlinburgi 1831.

⁷⁶) Ammonius, *De adfinium vocabulorum differentia* [...] Lesbonax, *De figuris grammaticis* [...] nunc primum vulgavit L.C. Valckenaer, Lugduni Batavorum 1739.

⁷⁷) C.A. Lobeck, *Observationum in Phrynichum specimen*, Regiomonti 1815.

⁷⁸) Dionysii Longini *quae supersunt graecae et latine*. Recensuit, notasque suas atque animadversiones adjecit J. Toupius. Accedunt emendationes D. Ruhnkenii, Oxonii 1778.